

secondo regole tecniche generalmente accertate. Le conclusioni, quindi, differiscono a seconda delle premesse, soprattutto d'ordine sociale, prese a guida per l'indagine.

Sembra inutile scendere ad esemplificazioni, piace invece riaffermare che questi nostri rilievi di dettaglio non vogliono sminuire l'importanza del lavoro che qui segnaliamo come opera esemplare per rigore di metodo ed ampiezza di informazione.

Roma.

G. GEREMIA

E. DE MAGISTRIS, *Economia e finanza delle assicurazioni*, un vol. di pagg. 145, Città di Castello, Arti Grafiche, 1942.

Tra le conseguenze dei mutamenti di indirizzo degli scambi internazionali, verificatisi negli ultimi anni, va segnalata, da una parte l'estensione dei rischi connessi col commercio estero (rischi politici e nuove forme di rischi economici) e dall'altra la crescente ingerenza statale nella garanzia del traffico con l'estero.

Le numerose contrattazioni e i non pochi organismi che la prassi assicurativa ha escogitato per far fronte alle nuove esigenze hanno imposto all'attenzione degli studiosi molti problemi teorici, che non di rado portano a riesaminare il fondamento tecnico ed economico dell'assicurazione: come sempre si verifica nelle questioni economiche, la visione chiara e precisa delle nozioni fondamentali non manca di gettar luce sui problemi specifici. Il lavoro a cui si è accinto il D. M. — di cui il presente volume contiene solo la prima parte, e cioè la trattazione delle assicurazioni commerciali e delle assicurazioni sulla vita, mentre quella delle assicurazioni sulle cose e delle assicurazioni obbligatorie apparirà in un successivo volume — giunge opportuno proprio perchè, pur trascurando lo studio dell'« attività assicurativa come mezzo di espansione all'estero » (cap. VI, pag. 77 e segg.), si propone di approfondire le basi teoriche dell'assicurazione.

Dopo una rapida e felice sintesi della evoluzione storica del contratto d'assicurazione, l'A. indaga l'essenza economica del rischio e illustra la funzione all'assicurazione, sia sotto l'aspetto dell'attenuazione del rischio stesso sia sotto quello dell'estensione degli investimenti in certi rami produttivi, che rimarrebbero abbandonati in mancanza di attività assicurativa. Uniformandosi alla dottrina più apprezzata, egli considera l'assicurazione come il mezzo per soddisfare, a costi minimi, i bisogni eventuali, consistente nel sostituire un costo certo ad un costo eventuale maggiore. Degne di interesse sono le pagine che illustrano l'erogazione del premio di assicurazione come elemento del costo di produzione (pag. 56 e segg.) e quelle che spiegano le ragioni del controllo e dell'intervento statale nell'attività assicurativa (pag. 135 e segg.).

I lettori attenderanno con interesse la pub-

blicazione del secondo volume, nel quale è desiderabile siano evitate le imprecisioni nei riferimenti di opere straniere, che si riscontrano nel presente.

Milano, Università catt. s. Cuore.

F. VITO

L. D'ALESSANDRO, *Le imprese idro-elettriche. Considerazioni di tecnica industriale*, un vol. di pagg. 143, Napoli, Sezione Editoriale Guf, 1942.

Il lavoro si compone di quattro saggi sulle caratteristiche economico-tecniche delle imprese idroelettriche. Si vuol subito dire che esso testimonia del grado di maturità raggiunto in Italia dagli studi di economia aziendale.

Nel primo saggio l'A. tende a fissare i caratteri peculiari della gestione delle imprese elettriche nei confronti di quella delle altre imprese di servizi pubblici. Egli giudica a tal proposito irrilevante la distinzione, ritenuta fondamentale da altri autori, fra imprese di servizi con tempo di attesa (ferrovie, tramvie, ecc.) e imprese di servizi senza tempo di attesa (imprese fornitrici del gas, dell'acqua e dell'elettricità). Per il d'A. la gestione delle imprese elettriche è essenzialmente caratterizzata dalla impossibilità di immagazzinare l'energia. Tale circostanza, congiunta con l'enorme prevalenza dei costi costanti sui costi variabili, orienta la gestione verso la scelta dei mezzi più adatti per far coincidere il diagramma di producibilità (intesa come possibilità di produzione nelle diverse ore del giorno e nei diversi giorni dell'anno) con il diagramma di carico e viceversa, e inoltre nel rendere l'uno e l'altro quanto più possibile uniformi, onde aumentare il fattore di utilizzazione degli impianti e ridurre quindi al minimo i costi di produzione.

Nel secondo saggio è affrontato e risolto il problema della dimensione più economica di un impianto a deflusso continuo. È noto che la dimensione più conveniente di un impianto di produzione è data dal punto di minimo costo o, in non pochi casi, da un altro punto che si trovi nella curva dei costi medi a destra del primo, cioè nella fase dei costi crescenti. Il d'A. pone in evidenza che negli impianti idroelettrici a deflusso continuo, a causa della naturale discontinuità delle portate dei corsi d'acqua utilizzati, il punto di maggior convenienza economica può trovarsi, nella curva dei costi medi, anche a sinistra del punto di minimo costo, cioè nella fase dei costi decrescenti. Ciò dipende dalla circostanza che la maggior produzione di energia elettrica conseguente all'aumento delle dimensioni dell'impianto è, oltre un certo limite, costituita da energia discontinua, il cui valore è dimostrato inferiore a quello dell'energia continua. E difatti, il minor valore dell'energia discontinua rispetto all'energia continua, può determinare una diminuzione dei redditi complessivi, anche prima che sia raggiunta la dimensione d'im-



pianto corrispondente al punto di minor costo. La conclusione cui l'A. perviene porta un in-sospettato contributo alla teoria economica del costo di produzione.

Nel saggio sui motivi economici della concentrazione delle imprese elettriche sono esaminati alcuni fattori di concentrazione che rivestono in tali imprese una particolare importanza, ed altri del tutto nuovi nelle formulazioni teoriche in materia di concentrazioni. Degna di essere ricordata è l'indagine analitica svolta dall'A. per dimostrare che tra i fattori della concentrazione delle imprese elettriche è da comprendersi la tendenza a rendere quanto più stabile è possibile il diagramma di carico, tendenza che si concreta appunto nell'accrescimento delle dimensioni della impresa.

L'ultimo saggio sulla tarifficazione dell'energia elettrica, dopo un'indagine sistematica sui tipi fondamentali di tariffe, esamina la politica tariffaria nei riguardi delle caratteristiche dei costi di produzione dell'energia. L'A. utilizza e sottopone ad un attento esame critico le indagini svolte in proposito dal Clark, il quale sostiene che una tariffa razionale deve ripetere la struttura dei costi, cioè trasferire sul consumatore i costi costanti ed i costi variabili nella stessa proporzione in cui essi entrano a far parte del costo complessivo della produzione.

La dimostrazione del d'Alessandro, condotta per via analitica attraverso un'originale applicazione del calcolo delle probabilità, parte dalla considerazione del grado di utilizzazione dell'energia da parte del singolo utente (fattore di carico individuale) per studiarne l'influenza sia sulla richiesta di potenza in centrale sia sul grado di sfruttamento di detta potenza. L'aumento del grado di utilizzazione dell'energia da parte del singolo utente cagiona un aumento, sia pure meno che proporzionale, della richiesta di potenza in centrale. E' appunto tale circostanza che determina la neces-

sità di tener conto, nella parte variabile della tariffa a due componenti, non solo delle poche spese variabili richieste dalla produzione dell'energia idroelettrica, ma anche dall'aumento, sia pure potenziale, delle spese di potenza, che proprio la maggiore richiesta di energia da parte del singolo utente determina.

Questa conclusione appare di non poco rilievo perchè, ponendo in evidenza la necessità di trasferire sul consumatore parte di costi costanti come variabili, intacca il fondamento razionale di una dottrina finora comunemente accolta.

Catania, R. Università.

G. PALOMBA

A. GRADILONE, *Bibliografia sindacale corporativa*, un vol. di pagg. 1101, Roma, Istituto Nazionale Cultura Fascista, 1942.

Ottima idea è stata quella dell'Istituto di Cultura Fascista di dedicare una delle sue apprezzate guide bibliografiche al sindacalismo e al corporativismo; la diligente e non lieve fatica compiuta dal G. fornisce agli studiosi un utile strumento di orientamento e di ricerca. Il criterio da lui adottato è assai largo: ha compreso le trattazioni giuridiche e quelle economiche; quelle di carattere teorico e quelle descrittive; quelle sistematiche e quelle occasionali. Forse un criterio selettivo un po' più rigoroso accrescerà, nelle successive edizioni, i pregi della raccolta. Comunque si pensi di ciò — si sa che i pareri in proposito sono discordi — occorrerebbe evitare che in avvenire si trovassero segnate sotto « diritto del lavoro » trattazioni di contenuto esclusivamente economico.

Milano, Università catt. s. Cuore.

F. VITO

DISCIPLINE STATISTICHE

F. SAVORGNAN, *La fecondità dell'aristocrazia*, un vol. di pagg. 261, Pisa, Nistri-Lischi, Editori, 1942.

Come l'A. stesso dice nella prefazione, egli ha voluto, in questo suo libro, riunire tutti gli articoli sulla fecondità dell'aristocrazia che venne via via pubblicando sulla rivista « *Métron* » dal 1923 al 1931, arricchendoli di nuovi dati e completandoli con altri suoi lavori apparsi su altre riviste.

La prima parte quindi del volume è dedicata allo studio particolareggiato della fecondità per ogni gruppo costituente l'alta aristocrazia e cioè per le case sovrane d'Europa, le case mediatizzate, le case ducali di Francia e del Belgio, le case ducali d'Inghilterra e Scozia, le case principesche d'Italia.

Dopo un esame sistematico e completo dei

dati statistici ricavati con lunghi e pazienti spogli dall'almanacco di Gotha e riguardanti il movimento naturale per ogni categoria, l'A. passa ad interessanti confronti fra i gruppi suddetti, avuto riguardo sia alla sterilità e fecondità nei matrimoni, sia alla struttura per età.

Chiude questa prima parte un capitolo statistico-sociologico sul problema della decadenza ed estinzione dell'aristocrazia, « problema che si riconnette a quello dell'importanza che da molti si attribuisce all'aristocrazia quale fattore attivo nel processo storico e nell'evoluzione politica delle nazioni ».

Nella seconda parte del volume l'A. ha riunito alcuni suoi saggi e prolusioni riguardanti la guerra e l'eugenica ed in particolare gli effetti della guerra 1914-18 sulla ricostituzione della popolazione europea nel periodo post-